

Il caso - La vertenza dei lavoratori marittimi tra Salerno e Napoli e le ritorsioni aziendali negli scali campani gestiti da Grimaldi

Licenziamenti e lotte al porto: sicurezza al centro dello scontro sindacale

Dopo le reiterate denunce scattano pesanti sanzioni contro i delegati

Ieri mattina i varchi di accesso del porto commerciale di Salerno si sono trasformati nel teatro di una decisa e vibrante mobilitazione sindacale. Il presidio, organizzato con determinazione dai delegati del sindacato di base SI Cobas, si è tenuto in stretta concomitanza con uno sciopero della durata di due ore. L'astensione dal lavoro era stata proclamata specificamente presso le banchine gestite dalla Logiport, importante società terminalista che opera all'interno del vasto raggio d'azione del gruppo Grimaldi. La protesta era nata e si era sviluppata inizialmente per contestare in maniera ferma la sospensione cautelare, ritenuta del tutto illegittima e pretestuosa, inflitta a Ciccio Collina, storica figura di riferimento e Rappresentante Sindacale Aziendale. Tuttavia, a pochi minuti dalla formale conclusione dello sciopero, la situazione è precipitata in modo drastico e inatteso: il procedimento disciplinare a carico del delegato si è concluso con la misura più estrema prevista, ovvero il licenziamento in tronco.

La reazione dei lavoratori e dei rappresentanti sindacali presenti sul posto è stata immediata e carica di profonda indignazione. L'allontanamento di Collina viene interpretato non come un mero caso isolato di presunta infrazione aziendale, ma quale culmine evidente di una precisa e spietata strategia repressiva. Si tratterebbe di un pretesto concepito con l'esclusivo intento di stroncare alla radice le battaglie a difesa della salute, della dignità e della prevenzione dei rischi sui complessi e pericolosi luoghi di fatica marittima. L'accusa formale mossa dall'azienda, secondo quanto riportato e diffuso nelle documentazioni sindacali, imputa paradossalmente allo storico delegato di aver semplicemente e fedelmente adempiuto ai propri doveri di rappresentanza e tutela dei colleghi. Nello specifico, Collina avrebbe fatto da naturale tramite istituzionale per un altro lavoratore che, in un primo momento di sconforto, aveva denunciato pesanti pressioni psicologiche da parte della dirigenza, volte a fargli revocare l'adesione al sindacato di base in cambio di presunti favori, per poi improvvisamente e sospettosamente ritrattare ogni singola parola davanti ai propri supe-

riori. Nonostante la difesa abbia tempestivamente presentato un voluminoso dossier a discolora, chiarendo al di là di ogni ragionevole dubbio il mero ruolo istituzionale di portavoce assunto dal delegato licenziato, i vertici aziendali hanno proceduto inflessibilmente e con cinica freddezza all'espulsione, riammettendo invece in servizio attivo proprio il dipendente che aveva dapprima scagliato la pietra delle accuse per poi ritirarle precipitosamente. La tensione generata da queste decisioni, lungi dal limitarsi al solo scalo logistico salernitano, si è rapidamente e inesorabilmente estesa nel resto della regione. Nelle stesse ore, infatti, un'ondata di provvedimenti di natura analoga ha iniziato a colpire duramente anche le banchine del vicino, nevralgico porto di Napoli. In queste ore le aziende attive nei porti di Napoli e Salerno, con una particolare e allarmante incidenza attribuita ancora una volta proprio alla Logiport del gruppo Grimaldi, stanno recapitando a ritmo serrato lettere di licenziamento e sanzioni disciplinari gravissime. Si tratta di provvedimenti giudicati dalle difese del tutto illegittimi, diretti in maniera chirurgica e punitiva nei confronti dei lavoratori delegati del SI COBAS. La loro unica e vera "colpa" risiederebbe, essenzialmente, nell'aver animato e organizzato in prima persona negli scorsi mesi un'importante e seguita vertenza collettiva, rivendicando a gran voce e con estrema determinazione maggiore sicurezza sul luogo di lavoro e tutele contrattuali finalmente adeguate all'alta pericolosità delle mansioni svolte quotidianamente in mezzo alle gru e ai container.

A fronte di questa delicata, preoccupante e sempre più rovente vicenda, capace di mobilitare in poche ore le principali realtà produttive del territorio campano, è intervenuto con particolare e marcata fermezza nel dibattito pubblico anche il Fronte della Gioventù Comunista. "Si tratta", dichiara senza utilizzare giri di parole Riccardo Tastardi, il segretario locale della suddetta organizzazione politica giovanile, "di un gravissimo attacco antisindacale". La sua approfondita e tagliente analisi politica si sofferma a lungo sul logorante paradosso vissuto quotidianamente, e letteralmente



sulla propria viva pelle, dagli operatori marittimi e portuali in tutto il nostro Paese. "L'unica 'colpa' che hanno i lavoratori del porto", sottolinea con inconfondibile forza il dirigente puntando l'indice accusatorio contro le miopi logiche del profitto aziendale, "è quella di chiedere sicurezza e salari adeguati". La riflessione del leader giovanile si trasforma poi in un interrogativo profondo, amaro e fortemente provocatorio, rivolto direttamente alla sopita coscienza civile di un intero Paese. "Vi sembra normale", si domanda infatti apertamente Tastardi davanti ai tacchini dei cronisti, "che nel 2026 chi lavora per portare a casa lo stipendio a fine mese debba rischiare quotidianamente la vita?".

Le gravissime responsabilità etiche, sociali e ovviamente materiali che emergono in modo lampante ed inequivocabile da questo oscuro spaccato lavorativo, secondo il fermo e irremovibile parere del movimento, valicano agilmente e velocemente i recinti di metallo e i varchi doganali dei terminal commerciali per andare a investire in pieno, senza fare sconti a nessuno, i palazzi del potere esecutivo. "Esistono", continua infatti l'esponente politico rincarando notevolmente le dosi nel corso del suo appassionato e vibrante intervento in piazza, "dei responsabili politici". L'accusa pubblica si dirige frontalmente e con incredibile precisione verso l'esecutivo che amministra attualmente la nazione e verso i vertici dei colossi industriali internazionali. Nel mirino finisce indubbiamente "il governo Meloni", sottoli-

nea con estremo e visibile vigore il segretario giovanile, "che difende le aziende a spada tratta". A questo pesante e diretto j'accuse istituzionale si affianca una severissima, impietosa critica strutturale indirizzata ai sommi vertici del potere economico privato del settore navale e logistico. A essere chiamata in causa è direttamente "la Grimaldi", osserva Tastardi tracciando un contrasto a dir poco stridente e difficile da digerire per le masse, "che decide arbitrariamente i licenziamenti a fronte di utili netti superiori a 1 miliardo di euro". Si tratta di un dislivello di natura prettamente finanziaria considerato profondamente immorale, soprattutto perché, come evidenzia e sottolinea abilmente l'attivista, una simile ed incalcolabile potenza economica e industriale "non è disposta a spendere un centesimo in più per la sicurezza di chi lavora".

I freddi e asettici dati statistici, letti nella loro crudezza numerica, restituiscono drammaticamente alla cittadinanza l'immagine di un dramma continuo e strisciante che assomiglia terribilmente ad un bollettino di guerra quotidiano. Di fronte a questa vera e propria strage silenziosa, l'impegno militante per le strade si fa promessa categorica e inderogabile per il futuro prossimo. "Non si può", sentenzia in via definitiva e perentoria il giovane leader dell'organizzazione comunista, "rimanere indifferenti di fronte a 3 morti al giorno sui luoghi di lavoro in Italia per il profitto di pochi". Proprio

per cercare in tutti i modi di arginare, denunciare e contrastare attivamente questa deriva cinica ed inaccettabile della società moderna, la presenza fisica al fianco degli operai espulsi diventa per le organizzazioni giovanili un dovere morale irrinunciabile e imprescindibile. "Per questo", promette infatti in conclusione del suo duro discorso a sostegno della classe operaia, "i comunisti erano al fianco dei lavoratori del porto ieri mattina e scenderemo in piazza per lo sciopero generale di venerdì 29". Il sindacato intercategoriale SI Cobas ha indetto una mobilitazione imponente e prolungata. Un grande presidio permanente avrà luogo presso le immediate vicinanze dei varchi principali del Porto di Napoli, con l'obiettivo specifico e non negoziabile di denunciare pubblicamente alle masse popolari come la pretestuosa cacciata di Ciccio Collina, unitamente all'ingiusto, recente licenziamento di altri due storici e instancabili operai precedentemente impiegati con profitto presso la ditta esterna De Luca, travalichino nettamente l'angusto ambito della mera e singola vertenza aziendale. Dai megafoni infuocati della protesta si alzerà, forte e inequivocabile, una pressante e legittima richiesta perentoria alle massime autorità istituzionali e politiche dello Stato: i manifestanti esigono l'intervento formale, immediato e la chiara presa di responsabilità dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale. Ad essere chiamate in causa saranno anche le alte cariche delle Prefetture di Napoli e Salerno, nonché le diverse amministrazioni comunali coinvolte e la giunta della Regione Campania. La parola d'ordine principale che animerà ed elettrizzerà ogni singolo momento dello sciopero generale è una e una sola, stampata a caratteri cubitali sui volantini distribuiti in queste ore di trepidante attesa: reintegro totale, immediato e assolutamente incondizionato per tutti i licenziati, perché il posto di lavoro non si tocca mai. E la lunga, complessa e faticosa battaglia civile a difesa della giustizia sociale e dell'incolumità pubblica nei porti meridionali sembra essere solamente e drammaticamente agli inizi.